

## **We have a dream! - Convegno di inizio anno**

*1 ottobre 2023, Madonna dell'Arco*

### **Introduzione**

Eredità e visione. Gratitude ed entusiasmo. Responsabilità e libertà. Cura delle persone e sapersi comunità. Pensando all'anno assembleare sono queste le cose che mi vengono in mente.

Eredità, innanzitutto. Che sembra strano in relazione ad un anno in cui si progetta il futuro, ma l'eredità è ricchezza che si tramanda e di cui essere grati. Eredità significa che c'è qualcosa di cui disponiamo senza avere meriti "pregressi". Eredità significa voler custodire qualcosa per lasciarla a chi verrà dopo di noi. Eredità significa dare il proprio contributo per portare a compimento qualcosa iniziato da altri.

Pensare al cammino assembleare a partire dal concetto di eredità, significa essere consapevoli che non esistono gli anni zero: nessuno di noi inventa nulla, siamo parte di una storia lunga, grande, popolata, fatta di persone appassionate e fulminate come noi. Una storia che ci viene consegnata per essere custodita ed accresciuta. Mattone dopo mattone, affinché chi verrà dopo possa trovare una casa ancora più grande e solida.

Certo, ci sono casi in cui la continuità è più semplice, altri in cui occorre rilanciare con forza l'entusiasmo, altri ancora in cui è necessario un segno di discontinuità che però non significa cancellare il passato, perché non si cancellano le persone.

E questa doppia dimensione della consapevolezza di essere eredi con una visione e di fare il punto per poter tracciare un orizzonte comune verso cui dirigerci insieme, si traduce nei due sentimenti che devono muovere i cuori durante questo periodo: la gratitudine e l'entusiasmo.

Grazie dal profondo ai tanti che si sono fatti carico dell'associazione in questi anni, a chi ha tirato avanti la carretta nonostante la fatica e la paura in un tempo complicatissimo e imprevedibile, a cui non potevamo essere preparati. Grazie perché è per merito di chi ci è stato ieri che oggi ci siamo.

E ci siamo con entusiasmo, perché - sull'esempio di chi si è preso cura di noi - vogliamo dare il nostro contributo, fare la nostra parte affinché, come è stato per noi, tanti altri possano scoprire attraverso l'Ac la gioia che viene dall'incontro con il Risorto.

Perché è dicendo grazie al passato, che si trovano le motivazioni per dire sì al futuro. Un sì che a volte segue dubbi, paure e perplessità iniziali.

È normale. È normale non essere pronti a fare qualcosa che non si è mai fatto. È normale non essere all'altezza di un compito così grande: nessuno lo è. È normale essere spaventati: significa prendere seriamente l'impegno e voler fare le cose per bene per il bene degli altri. È come canta Elsa in Frozen II: *Io ti sento/ Ma non puoi/ Darmi problemi/ Forse non vuoi/ Io di dubbi adesso ne ho anche troppi e mai dovrei/ Darti ascolto temo che poi me ne pentirei.*

Però è anche normale dire di sì, se si sente il petto bruciare d'amore e di gratitudine. Si può fare, ci si può prendere cura degli altri facendo spazio nelle nostre vite incasinate, ci si può prendere cura degli altri nonostante le insicurezze e le fragilità. Ci si può prendere cura degli altri proprio perché siamo incasinati, insicuri e fragili come gli altri e, quindi, abbiamo qualcosa di bello da dire a tutti: non sono un eroe, ma ci sono, puoi contare su di me perché mi stai a cuore.

Ed è normale che l'approccio al ruolo e alla responsabilità cambi al mutare delle situazioni di vita e delle esigenze dell'associazione. Lo dico per chi, magari, dopo quattro anni si troverà a rinnovare il mandato con una condizione personale diversa rispetto a quando ha iniziato. Ci sono momenti in cui è necessario

caricarsi tutti sulle spalle e altri in cui si è chiamati a stare un passo indietro per dare modo agli altri di crescere sapendo di avere le spalle coperte. Ci sono momenti in cui si è padroni del proprio tempo e si scoppia di energia e altri in cui si vive di corsa e col fiato corto. Non esiste un unico modo di essere responsabile. Esistono le persone e le loro vite. Esistono le necessità - mei, nostre, degli altri - e i tempi diversi dell'associazione. La realtà supera sempre l'idea, sempre. Non vi angosciate dietro idee di una presunta perfezione che sta solo nella vostra testa e non serve a nessuno. Ciò di cui le persone hanno bisogno è che qualcuno si rimbocchi le maniche e cammini accanto a loro. Ascoltando, sostenendo, motivando, accogliendo, abbracciando, indicando, unendo i cuori. Occorre fare le cose per bene, riconoscendo il valore di ciò che si è chiamati a fare. Ma questo non significa pretendere la perfezione. Dire di sì è fare un passo nell'ignoto affidandosi. La risposta che Elsa dà alla voce che la chiama è: *Portami dove vuoi/ ti seguirò/ grazie a te scoprirò / quello che non so.*

Perciò a chi è chiamato a suggerire agli altri scelte di responsabilità chiedo due cose.

Innanzitutto di curare il linguaggio con cui si comunica, ma anche il cosa si comunica: solo le domande vere suscitano risposte profonde e generose. Non appesantiamo e drammatizziamo, ma non banalizziamo e non semplifichiamo per rendere più appetibile il boccone: ciò a cui si è chiamati è un compito bello e grande, dobbiamo avere fiducia nelle persone. Motiviamo e diamo fiducia vera, ma non nascondiamo nulla. Non prendiamo in giro gli altri per strappare un sì. Vi dico quello che sapete già: il servizio è anche fatica. Non solo fatica, ma anche fatica. Però è una fatica sostenibile che viene condivisa - se si vuole - all'interno di un cammino in cui non si è soli e che è fatto soprattutto di tantissime gioie che nascono dall'amicizia. L'importante è fare le cose con serietà e impegno, non relegare l'Ac (e quindi le persone) all'ultimo posto delle cose da fare. *Perché assumere un incarico di responsabilità, non è tanto questione di trovare un paio di ore a settimana, un po' di tempo tra le cose davvero importanti, ma vivere un'esperienza che arricchisce e forma, che aiuta a fare sintesi tra tutto ciò che compone la nostra vita, scoprendo che tra tutte la cosa più importante, quella che permette di raccordare ogni pezzetto apparentemente scomposto della nostra vita, è l'amore verso Dio e gli altri.*

Però c'è una seconda cosa: la domanda è domanda vera e perciò la risposta deve essere libera e liberante.

In Ac, nella Chiesa, nelle nostre città, abbiamo bisogno di persone brave e capaci che con generosità si prendano la responsabilità di fare un passo in più, che come detto dicano con entusiasmo "*Ci sono*".

Ma è necessario che tutti sappiano una cosa: la risposta, quale che sia, non cambia l'idea che si ha di voi. Non lo dico per invitare al disimpegno, ma nella tensione che regge il ruolo, la necessità di fare sintesi tra l'essere presidente e il papà dell'associazione. Troppo spesso accanto a un "*no*" si dice "*però lo sai quanto ci tengo all'Ac!*", come a doversi giustificare. Non c'è nessuna colpa nel dire "*no*", ma spesso c'è troppa sofferenza.

Qui nessuno ha una vita ideale: è vero che i "*sì*" vengono detti strappando il tempo, come diceva Bachelet, a lavoro e famiglia, ma voglio essere chiaro: se davvero non ve la sentite perchè non potete e avvertite il peso della vostra risposta, e non mi riferisco ai "*non mi sento capace, non sono all'altezza...*", sentitevi liberi di rispondere senza che questo implichi un giudizio. Perché se quel no pesa, se non è detto a cuor leggero, significa che davvero non si riesce. E in questo caso quel "*no*", ripeto, non può cambiare l'idea che si ha di voi, così come non diminuisce l'amore che avete per l'associazione e gli altri.

Il discernimento si accompagna, le scelte si rispettano: è importante.

Diverso è il caso degli umarèll, gli anziani che guardano i cantieri con l'aria di chi la sa lunghissima: ecco, a loro (giovani e adulti) diciamo insieme che se vogliono dare una mano sono i benvenuti, nel cantiere dell'Ac che sogniamo c'è posto e bisogno di tutti tranne che degli opinionisti da salotto. Oppure il caso degli Eutico che restano sulla finestra e poi cadono: fatevi coraggio ed entrate pienamente. È più sicuro, fidatevi.

Però se non potete, niente sensi di colpa. Sereni, mi raccomando.

E niente sensi di colpa anche per chi termina il suo mandato speso in realtà complicatissime e per chi resta in trincea. *"Avrei voluto fare di più", "mi spiace non aver potuto fare granché..."* Vengo da una parrocchia in cui l'associazione resisteva strenuamente attaccata alla volontà di una persona. Se quella persona non avesse tenuto accesa quella piccola fiammella associativa oggi probabilmente starei facendo altro. E per voi sarebbe stato meglio, almeno sapete a chi dare la colpa. Battute a parte, sono la dimostrazione che anche solo una fiammella è importante, perché permette ad altri di prendere il testimone, magari in tempi migliori. Quindi grazie di cuore a chi ha sopportato, resistito, si è riempito la pancia di lividi a furia di darsi pizzicotti perché si ostinava a guardare al futuro con fiducia. E coraggio a chi ha davanti a sé ancora anni di resistenza e attesa: sapete di poter contare su tutto l'aiuto possibile o semplicemente su una spalla amica a cui appoggiarsi per riprendere fiato e sfogarsi. L'associazione sarà sempre grata a chi la custodisce nei momenti di difficoltà e conduce le traversate nel deserto.

Infine, la dimensione della cura della persona che avviene all'interno di un noi comunitario.

Solo un passaggio sul brano dell'anno: Gesù all'interno della folla si accorge del tocco dell'emorroissa, Gesù insiste per andare a casa di Giairo perché sa che non è detta ancora l'ultima parola. Ecco, accorgiamoci degli altri, anche nel caos, anche se toccati con leggerezza solo per un attimo, accorgiamoci di chi è intorno a noi. E non smettiamo mai di credere che ci sia speranza per le persone, per quella persona, anche se siamo avvolti dall' ululare dei profeti di sventura: *"non serve, non si può fare nulla, è così da sempre, ci abbiamo già provato"* (come i medici per l'emorroissa e per la figlia di Giairo).

Accorgiamoci e prendiamoci cura delle persone e facciamolo come associazione. Diciamo con chiarezza: la dimensione associativa non è una questione organizzativa e di regole, ma soprattutto una scelta di metodo formativo: siamo ciò che siamo perché siamo associazione, siamo abituati a camminare insieme, facendoci compagnia e ci formiamo a pensare e servire insieme. È importante e in un tempo di profeti individualisti bisogna custodire con consapevolezza questa differenza sostanziale.

E io vorrei che tutti, al di là delle strade che poi ognuno può prendere nella propria vita, possano sentirsi sempre fieri e grati verso l'associazione che li ha generati, perché si sono sentiti toccati e visti anche se si nascondevano tra la folla, perché una comunità (e non un singolo!) ha continuato a credere in loro e ha teso una mano per aiutarli a rialzarsi mentre gli altri dicevano di lasciar perdere perché non c'era speranza.

È questo il sogno che abbiamo: metterci sempre di più e meglio accanto e al servizio delle persone, di tutte le persone, del Signore, della Chiesa e del nostro territorio. Avere sempre, ovunque e per tutti una parola di Speranza, non per ottimismo, ma per fede nella risurrezione. E lo facciamo insieme. We have a dream, non I have. Perché come ha sottolineato papa Francesco nella Fratelli tutti - non mi stancherò mai di ripeterlo - i sogni di uno possono essere anche un miraggio, una fissazione personale. I sogni condivisi, invece, sono veri e le cose vere cambiano la realtà. We have a dream: *i sogni degli uomini non svaniranno mai*. Noi non smetteremo mai di essere sognatori e lo faremo sempre con le maniche rimboccate di chi ci crede davvero e perciò è già all'opera. È impossibile? *Allora si farà!*

Chiudo.

*"Dietro è la casa, davanti a noi il mondo, e mille son le vie che attendon, sullo sfondo di ombre, vesperi e notti, il brillar delle stelle. Davanti allor la casa, e dietro a noi il mondo, tornar potremo a casa con passo infin giocondo."*

Buon inizio di cammino assembleare mia cara Ac. Dirigiamoci con fiducia verso ciò che ci è avanti, andiamo incontro alle persone, facciamoci compagnia, diventiamo sempre più Ac in uscita verso il mondo, per farci ovunque casa a cui tutti possono tornare con passo giocondo.